

Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 70 (1980)

Artikel: Usanze poschiavine [seguito]

Autor: Tognina, Ricardo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1005379>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Usanze poschiavine

Calendimanzo – *Calandamarz*

E veniamo al primo giorno di marzo. Nel pomeriggio di questo giorno i ragazzi andavano, prima della guerra, in giro per la campagna muniti dei più grossi campanacci che trovavano. Correndo e suonandoli intendevano *ciamà l'erba*, cioè scacciare l'inverno e favorire l'arrivo della primavera. Questo a Brusio.

Anche a Poschiavo è conosciuta quest'usanza, che si presenta più spettacolare per le ragioni che citeremo. Il simbolo della stagione di cui si è ormai stufi e che si vuole licenziare, è un fantoccio, *al popòc da marz*, che i ragazzi costruiscono in gran segreto, in una stalla o in un fienile fuori mano, per poter cogliere di sorpresa i compagni e la popolazione. Il fantoccio, che si costruisce non senza un certo ingegno, ha per scheletro una gran croce di legno che si rimpolpa con stracci e pezzi di tela e stoffa raccolti nelle case private e nelle botteghe del borgo. Se deve rimanere segreto il luogo di lavoro, altrettanto segreto deve rimanere il nome del pupazzo. Esso viene rivelato dal pupazzo stesso che lo porta su di un cartello appeso al collo, il giorno di calendimanzo. È difficile indovinarlo; all'occasione è offerta ogni anno una vasta tematica. Se la stagione da cui si vuol prendere commiato è stata particolarmente dura per la caduta di valanghe o per il freddo, il pupazzo si chiamerà semplicemente «inverno» o «vento». Ma la fantasia dei ragazzi ricorre anche a temi di attualità della vita quotidiana e assurge spregiudicata a giudice delle cose che non vanno bene. Così col pupazzo, una trentina di anni fa, sono state bruciate le «tariffe ferroviarie» basate sul sistema dei km ipotetici, la «bomba atomica», un assassino e un imbrogliatore il cui nome stava sul cartello appeso al pupazzo.

Ed ecco arrivato il primo marzo, nel cui pomeriggio si fa vacanza scolastica. Nelle prime ore del pomeriggio i ragazzi più piccoli, non ancora ammessi ai gruppi di addetti ai lavori di preparazione del pupazzo o dei pupazzi, iniziano la loro corsa attraverso le vie e la periferia dell'abitato muniti di capani per 'chiamare l'erba'. Il loro concerto è l'avviso alla popolazione che s'avvicina il momento saliente della festa costituito dall'uscita del pupazzo dal suo nascondiglio e dalla sua corsa per le vie del villaggio. Al carro, tirato a mano o da un cavallo (o anche da un trattore in quanto le bestie da tiro divengono sempre più rare) si accodano i più piccoli che coi loro capani formano un allegro corteo. I costruttori



Uno dei numerosi pupazzi del calendimanzo di Poschiavo. Il pupazzo «posa» per la foto d'occasione. Si notino i visi allegri e soddisfatti degli artefici del *popòc da marz*.

del pupazzo rivendicano ovviamente i posti d'onore. Essi si mettono, seduti o in piedi, sul carro come a far da corte al pupazzo e per osservare le reazioni della popolazione.

Compiuto il giro entro il villaggio, il pupazzo viene portato fuori dell'abitato, al luogo del giudizio. Levato dal carro, lo si pianta ad es. in un mucchio di neve e gli si dà fuoco. Al forte crepitare delle fiamme per la buona dose di carburante versata sul condannato si aggiungono gli scoppi dei razzi in esso nascosti e le grida dei ragazzi e il «fortissimo» del concerto di tutti i campanacci riuniti intorno.

Così in pochi minuti il vento e l'inverno nemici, le tariffe troppo alte, la bomba atomica, i chilometri ipotetici ecc. diventano fra le grida di trionfo dei ragazzi un bel falò. Poi, quando il pupazzo è ridotto a un mucchio di cenere, il giovane popolo del villaggio torna alle cose «usate» sognando già il calendimanzo dell'anno seguente.